

Dora Polgrossi

In tempi di difficoltà economiche si riscoprono attività e passatempi meno costosi, recuperando oggetti e abitudini del passato. E così riacquistano valore anche quei pezzetti di stoffa ricamata che impegnavano il tempo libero - allora non si usava la parola hobby - di tante ragazze e di tante donne.

In ogni mercatino c'è almeno una bancarella che espone tovaglie, pizzi, federe con antiche iniziali ricamate in un angolo. Anche la pubblicità si interessa di quella che può essere una nuova fonte di guadagno, sia pure modesta, con la vendita di giornali specializzati, modelli da ricopiare, cotone e aghi da ricamo.

Questo raccontino parte da un rettangolo di stoffa con un disegno dalle linee un po' incerte, trovato sul banco di un mercatino.

Come davanti a una vecchia foto in bianco e nero uscita dall'ombra di un cassetto, il ricordo è andato a un gruppo di bambine delle elementari che passavano buona parte delle vacanze estive alla «scuola di lavoro» delle suore. L'espressione - scuola e lavoro insieme, per di più in tempo di vacanza - potrebbe sembrare impegnativa, ma definisce invece un ambiente di grande serenità, un periodo rievocato con affetto dalle persone che l'hanno vissuto. La scuola si apriva di pomeriggio, in una vecchia villa vicino all'argine del fiume, chiamata la casa della marchesa, che ospitava provvisoriamente l'asilo delle suore della Sacra Famiglia, l'unica scuola materna esistente allora ad Alfonsine, dove moltissimi alfonsinesi sono passati nel corso degli anni.

Risparmiata dagli sconvolgimenti della guerra, la casa è stata più tardi demolita per fare posto ad altre costruzioni.

La scuola di lavoro era in una saletta a piano terra, con un tavolo e alcune file di sedie. C'era anche una bella statua di Gesù Bambino con la mano alzata come per benedire i presenti. Una vetrata dava su un vasto cortile con alberi alti. Davanti alla casa c'era un giardino con al centro una grande vasca di pietra che terminava con una testa di animale, che i più identificavano con un'oca. Infatti il monumento era per tutti l'*ucarone* (l'ocarone).

L'attività principale della scuola di lavoro era il ricamo. Si inco-

**AMARCORD** I ricordi di una vacanza diversa dalle suore della Sacra Famiglia

## Alla scuola di lavoro



**NEL GIARDINO, DAVANTI ALL'«OCARONE» LE BAMBINE IMPEGNATE NELLO SPETTACOLO «LE FIORAIE DI SIVIGLIA» (ANNO 1947)**

inciava dai punti più facili: il punto erba, il punto a catenella, il punto a croce, e alla fine dell'estate si portava a casa almeno un centrino con un bel ricamo a vari colori. Le ragazze più grandi erano in grado di eseguire ricami elaborati, con i punti più difficili, come il quasi inaccessibile punto ombra. Le suore poi avevano tutta la nostra ammirazione, per i bellissimi lavori che riuscivano a produrre, intrecciando fili di seta, d'oro e d'argento su tessuti preziosi. Non tutte le suore si occupavano di ricami. Alcune gestivano l'asilo, con le cucine e la lavanderia. Le vedevamo passare nel cortile sempre indaffarate, portando ceste di pane, pentoloni, mucchi di biancheria. Avevano le maniche rimboccate e lunghi grembiuli sopra la divisa

regolamentare. Le suore della scuola di lavoro, invece, erano sempre impeccabili. La veste nera lunga fino ai piedi, il velo nero rigido, le scarpe nere, il medaglione con l'emblema dell'Ordine.

A volte le suore avevano nomi strani. Il nome, ci spiegavano, era assegnato ad ognuna di loro quando prendevano i voti, espressione per noi abbastanza oscura. Del resto, non sapevamo quasi niente di loro. Soltanto che venivano da altre regioni, parlavano in italiano, con accenti diversi dal nostro. Possiamo anche osservare che in quell'ambiente c'era un diffuso bilinguismo, perché le bambine parlavano in italiano con le suore, e fra di loro sempre in dialetto. Venivano in particolare da una misteriosa,

per noi, Casa Madre sul Lago di Garda, dove una entità superiore, la Madre Generale, le destinava ai vari asili, ospedali e case di riposo, dove restavano per qualche anno, a volte per molti anni.

Fra le suore che rimasero più a lungo, molti alfonsinesi ricordano ancora con affetto Suor Armidina, che dopo essersi presa cura di loro all'asilo, li aveva visti diventare persone adulte.

Le suore ci spiegavano che fra gli atti di obbedienza c'era l'accettazione incondizionata del nuovo nome, che significava il distacco totale dalla vita precedente, compresi i genitori, fratelli e sorelle. Per noi, abituate all'ambiente domestico, questa era un'altra cosa che le rendeva diverse.

Le suore che si occupavano del-

la scuola di lavoro erano due in particolare, la Superiora, che tutti chiamavano con quel nome, e Suor Adorna, un nome insolito che, ripensandoci dopo anni, mi è sembrato particolarmente adatto alla sua attività quotidiana: i ricami.

Momenti molto graditi di quei pomeriggi erano quelli dedicati alla lettura, quando le suore, di solito la Superiora, ci leggevano ad alta voce, a puntate qualche pagina di un romanzo o di un racconto adatti alla nostra età. Dal groviglio dei ricordi emerge solo un titolo, «Il viaggio di Mimosa».

E poi c'erano i giochi, negli ampi spazi di quello che per noi era il cortile, ma che forse era stato il parco della villa. Non si può parlare di giochi senza ricordare la *mntagnina*, una specie di collinetta che si alzava di alcuni metri dal suolo, sulla quale si saliva per un ripido sentierino. Era coperta di alberi, e quindi un ottimo nascondiglio, oltre che il punto di partenza per discese spericolate. In uno spazio così grande, era addirittura emozionante giocare *a cut* (nascondino), ma nel corso del pomeriggio si potevano cambiare vari giochi, la scelta era ampia. Giocavamo con impegno a palla prigioniera, a ruba bandiera, alle belle statuine, alla carampana, a saltare la corda, a vari girotondi ad eliminazione accompagnati da filastrocche, tipo «Oh che bel castello», «Oh quante belle figlie, madama Dorè». Verso sera si tornava a casa, di solito a piedi, qualche volta in bicicletta.

A quel punto ci aspettava una prova di coraggio, che del resto avevamo incontrato anche all'andata: affrontare le oche. I Sabbioni, oggi meglio conosciuti come Via Saffi, erano il regno delle oche. Durante il giorno passeggiavano liberamente per la strada, per poi gettarsi starnazzando nel fiume, risalire e ricominciare da capo. Non c'era modo di evitarle sia passando per la strada che lungo l'argine. Ci facevano un po' paura, perché erano tante, rumorose e a noi sembravano enormi e minacciose, quando correvano spalancando il becco e sbattendo le ali. Ma siccome in fondo nessuna di noi era mai stata aggredita da un'oca, le consideravamo un pericolo più che altro immaginario, un pegno da pagare per poter varcare il grande cancello, oltre il quale ci aspettavano quei lunghi pomeriggi di gioco e lavoro.



**LA VILLA «DELLA MARCHESA» IN BASSO SI VEDE LA STATUA DETTA «L'OCARONE»**

## BELLA VITA CAFÈ

Tutti i giorni dalle 12:00 alle 02:00

Sabato Sera Musica Live - per info 333-7294098

Disponibile per feste di laurea, battesimi, compleanni, matrimoni e buffet aziendali

Via Morelli 1/B Alfonsine info 0544 82071 - 333 7294098 - e-mail: bellavita.cafe@yahoo.it

www.myspace.com/bellavitacafe - facebook-bellavitacafe

